



Rodotà: a ottobre in piazza per la Costituzione

IL CONVEGNO

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Un'assemblea l'8 settembre e una grande manifestazione a Roma il 5 ottobre. Sono due le mosse d'autunno con cui le associazioni in difesa della Costituzione - capitanate da Stefano Rodotà, Maurizio Landini, Lorenza Carlassare e Gustavo Zagrebelsky - intendono «svegliare il Paese», gridando un forte «no» alla riforma della Carta allo studio del Parlamento. Smentita l'ipotesi di voler creare «l'ennesimo partito», questo gruppo punta a colmare quel «vuoto» creato da «una politica autoreferenziale, con un orizzonte limitato al giorno dopo», spiega Rodotà, e che lascia la società in balia di «una precarietà costituzionale». Il tutto aggravato dalla vera anomalia, l'ex premier Silvio Berlusconi, condannato in via definitiva per frode fiscale: «La grazia? - sgrana gli occhi il costituzionalista - Tecnicamente non penso sia percorribile. Non credo che la politica debba trovare altre soluzioni, figuriamoci. C'è una sentenza e va rispettata, non si possono manipolare le istituzioni». E se il governo dovesse cadere? «Non auspichiamo lo scioglimento delle Camere, ma crediamo che sia necessario che il presidente della Repubblica cerchi soluzioni alternative - dice Rodotà, che non sembra dare eccessivo peso all'ultimo diktat anti-Pd di Beppe Grillo - . Nelle democrazie rappresentative c'è sempre qualcuno che si ingegna per uscire da costrizioni che sono quasi sempre il risultato di una visione di corto respiro».

Primo bersaglio di questo *ensemble* di associazioni - che esordì lo scorso 2 giugno riunendo migliaia di persone in piazza Santo Stefano a Bologna - resta la modifica dell'articolo 138 e il rischio di presidenzialismo. È stata avviata anche una raccolta firme - tra gli aderenti Crozza, Celentano, Inghirone, Caselli - che punta a raggiungere quota 500mila sottoscrizioni. «La nostra contrarietà a spinte di questo tipo è netta - ribadisce Rodotà - , potrebbero rivelarsi distruttive per il nostro Paese».

Più che parlare di modelli («I trapianti istituzionali dall'estero non funzionano»), il costituzionalista già indicato dal M5S come candidato preferito al Colle, non chiude a manufatti della Carta («Si potrebbe tagliare un ramo del Parlamento e ridurre il numero degli eletti») e individua nella proposta Giacchetti-Migliore, che cancella il *Porcellum* («una legge fatta per produrre ingovernabilità») e ripristina il *Mattarellum*, il primo passo per tornare un Paese normale. Non l'unico, certo. Un altro tassello è la legge sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro. Tema caro al leader delle tute blu Cgil. «L'articolo 8 della Finanziaria bis 2011 che permette di derogare all'applicazione delle leggi è un ricatto ai lavoratori senza precedenti - attacca Landini - . Così viene calpesta la libertà di scelta sindacale e il fondamento stesso dell'articolo 1 della Costituzione». Il segretario generale della Fiom spiega perché questa battaglia è molto concreta. «Solo in luglio - elenca Landini - la Corte costituzionale ha dato torto al Lingotto bocciando l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, la Cassazione ha reintegrato i lavoratori Fiat di Meli ma l'azienda non ha ottemperato, e un condannato manifesta nella Capitale chiedendo di mettere in discussione la Costituzione. Ditemi se questa non rappresenta una violenza a democrazia e coesione sociale». Per Landini «la Carta non va cambiata, ma applicata». Ed ecco perché la Fiom è pronta a scendere in piazza.

Il «movente» è anche politico, come spiega Zagrebelsky, presidente onorario di Libertà e Giustizia. «L'astensionismo elettorale ha raggiunto livelli di guardia - spiega in collegamento telefonico -. Ci si balocca con sondaggi che danno lo 0,5% in più o in meno, ma le fila dei disillusi e degli insoddisfatti si ingrossano. La politica rischia di sparire, e continuare a ripetere che «non c'è alternativa» a questo governo e ad andare avanti sulle riforme, finisce per rafforzare il connubio tra potere e denaro». Ecco quindi la mobilitazione «non per difendere un pezzo di carta, ma per rianimare la politica e la democrazia», chiude Zagrebelsky. In autunno, però, ci si potrebbe ritrovare in clima già elettorale, se il Cavaliere e i suoi dovessero far saltare il banco. Ma gli organizzatori della manifestazione giurano che non sarà il banco di prova di una nuova formazione politica. «Non vogliamo creare l'ennesimo partito», taglia corto Rodotà. Tra le prime adesioni quelle di Sel, con il coordinatore Ciccio Ferrara, e di Articolo 21, con Giuseppe Giulietti e Vincenzo Vita: «La tutela attiva della Carta è diventato il discrimine della politica italiana. O di qua, o di là. Di fronte all'ondata autoritaria del berlusconismo in rotta, è doveroso resistere. Non ci sono «larghe intese» che tengono».

«Napolitano lasci». Tutti contro Grillo

- Il capo dei 5 Stelle: «Ha fallito, ha sbagliato a ricandidarsi»
- Il Pd: «Irricevibile»
- Anche il Pdl protesta

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Prima se la prende con il Parlamento «letamaio» definendolo un covo di «servi». Poi la giravolta sulla Costituzione «non è intoccabile, non è il Vangelo, il Corano o il Talmud». Il cambio di marcia avviene non appena la commissione Affari costituzionali della Camera inizia a discutere la modifica della Carta e non perde tempo ad urlare al «colpo di Stato di agosto». Ora tocca al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, cadere nel radar degli strali di Beppe Grillo. Il leader del Movimento 5 Stelle prende di mira l'attuale inquilino del Quirinale invitandolo a farsi da parte.

Quello dell'ex comico genovese sembra un déjà vu. Non è la prima volta che alza i toni della polemica. Questa volta punta al bersaglio grosso. «Gli chiedo un passo indietro, il passaggio del testimone a un altro presidente che deciderà se sciogliere le Camere o proporre scenari di governo diversi da quello attuale che è insostenibile come Napolitano stesso probabilmente ammetterebbe in privato» scrive Grillo in un tweet che riprende un post apparso sul suo blog.

L'attacco al Capo dello Stato è senza freni «Lui è oggi, che lo voglia o meno, il garante di una situazione politica destinata al fallimento che ha consentito e avallato» per il capo dei grillini «ci sono sempre alternative, signor Presidente, e oggi è necessario voltare pagina». L'uscita di Grillo è anche un messaggio molto chiaro a quella parte dei parlamentari del suo Movimento, che avevano aperto all'ipotesi di un avvicinamento al Pd nel caso dovesse precipitare l'alleanza delle larghe intese con il Pdl sul Governo Letta. Sullo sfondo c'è anche la vicenda di Berlusconi e la conferma della sua condanna, decisa dalla Cassazione sul caso Mediaset, con il Pdl all'affannosa ricerca di una sorta di salvacondotto per l'ex Cavaliere per garantirgli «l'agibilità politica».

Nella sua sfuriata, Grillo, attacca il Capo dello Stato perché «lui voleva,

vuole, lo status quo, la stabilità politica. Ha creduto che un governo delle larghe intese potesse impedire il crollo del Paese. Invece ha ottenuto l'effetto contrario». «È stato un doppio azzardo voler rimanere per un altro settennato e accettare un governo condizionato da Berlusconi imputato in più processi che, fosse solo per la statistica, poteva diventare un pregiudicato in breve tempo» dice l'ex comico. «Napolitano deve prendere atto che in entrambi i casi queste sue decisioni si sono rivelate un rischio maldestramente calcolato. Non voglio, né mi interessa, mettere in discussione la buona fede del presidente della Repubblica, ma le sue decisioni hanno consegnato il Paese all'immobilità per mesi mentre l'economia franava».

Naturalmente lo sproloquio del fondatore del Movimento pentastellato non potevano che fare rumore. Immediatamente le reazioni del mondo politico all'ennesimo attacco di Grillo. Il Pd in una nota ritiene le sue frasi «incomprensibili e inaccettabili» e per i democratici «è evidente il tentativo di giocare allo sfascio del Paese. Grillo non si è mai assunto alcuna responsabilità di fronte ai problemi degli italiani e continua a scaricare sempre tutto sugli altri. Per fortuna il Paese sa e saprà giudicare. Al presidente Napolitano ribadiamo tutta la nostra stima e fiducia». «Grillo sbaglia, Napolitano è impeccabile» afferma il presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda. «Sono parole semplicemente irricevibili» commenta il capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza. «Inqualificabili» è l'espressione usata da Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. «Se tutti facessero un passo indietro, alla fine rimarrebbe solo lui» chiosa il vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli. «Povero Grillo, perde consensi e la presa sui suoi e crede, per recuperarli, di dover alzare quotidianamente il tiro» è la lettura che dà Paola De Micheli, vicepresidente vicario del gruppo Pd alla Camera.

La solidarietà è bipartisan «Dovrebbe vergognarsi!» rincara l'ex ministro Mariastella Gelmini. Nell'occasione ritrova un po' di sobrietà anche Sandro Bondi, dopo aver paventato guerre civili per la condanna di Berlusconi, il coordinatore del Pdl definisce «dissenanti» gli attacchi di Grillo a Napolitano «l'unico presidio che in questo momento può garantire un'ordinata uscita dalla crisi politica, istituzionale ed economica in cui ci troviamo».



PAROLE POVERE

Missili abbronzati dalla Sardegna

TONI JOP

● Smettiamo di pensare che non si possa chiedere al presidente di togliersi di torno: non c'è niente di anti-democratico in questa aspra richiesta. Quindi, non se ne faccia un dramma istituzionale «indicibile», si può dire eccome. Irrita, semmai, che l'offerta sia stata espressa da un soggetto politico che ha fatto un bivacco della platea e che sembra seguire gli sviluppi della vicenda nazionale così come si segue un dramma a teatro. Perché, ora è chiaro, Beppe Grillo ha scelto di fare entrare il M5S in Parlamento per smettere finalmente i panni dell'interprete e per calarsi in poltrona; da qui, come un Cyrano nervosamente anti-conformista, spara i suoi fischi, grida «vai a casa» quando e come meglio gli pare. Ha fatto sapere a Napolitano che lo spettacolo fin qui lo ha deluso molto, che lo ritiene responsabile dello show e per questo gli suggerisce di cambiare aria. Quasi un complimento: è come se riconoscesse il fatto che il presidente è l'unico, sulla scena, in grado di disturbarlo, di batterlo irresistibilmente ai punti, capace di una visione politica delle cose e in grado di pilotarla. Napolitano lo disturba perché sveglia in lui la voglia di palcoscenico, la febbre del primattore mentre sta seduto dall'altra parte della barricata. Così, lo vorrebbe intanto «fora dai bal». Ma siccome è chiaro che oggi Napolitano non dirà: «Siccome ho tanto rispetto di Grillo e dei suoi desideri, informo l'Italia che da domani il Quirinale è affittabile, ho già fatto i bagagli», e Grillo lo sa, allora vuol dire che al padrone dei Cinque Stelle andava solo di far sapere al presidente che è lui il suo primo bersaglio e che i suoi missili abbronzati sono in grado di colpire dalle rampe di lancio della Costa Smeralda.